

**FRANCESCO SANSOVINO  
SCRITTORE DEL MONDO**

Atti del convegno internazionale di studi  
Pisa, 5-6-7 dicembre 2018

*a cura di*  
LUCA D'ONGHIA e DANIELE MUSTO

EDIZIONI DI ARCHILET  
MMXIX

Edizioni di Archilet  
2019

Edizione digitale  
Gratis Open Access  
2019

Il volume è pubblicato con il contributo del Ministero dell'Università e della Ricerca (progetto PRIN 2015EYM3PR\_007) e della Scuola Normale Superiore



Edizioni di Archilet  
via della Chiesa, 15  
24067 Sarnico (BG)

Direzione: Clizia Carminati, Paolo Procaccioli, Emilio Russo

Comitato Scientifico: Eliana Carrara, Giuseppe Crimi, Luca D'Onghia, Roberta Ferro, Enrico Garavelli, Riccardo Gualdo, Carlo Alberto Girotto, Paolo Marini, Paola Moreno, Matteo Residori, Stefano Telve, Franco Tomasi, Massimo Zaggia

ISBN: 978-88-99614-05-8

## INDICE

PAOLO PROCACCIOLI, <i>Francesco Sansovino. Tessere per un profilo</i>	7
IDA CAIAZZA, «Fino a qui non si legge cosa che bona sia, se non quel tanto ch'è uscito dalle mie mani». <i>Sansovino e le Lettere amorose</i>	25
MAIKO FAVARO, <i>Storia e anatomia di un plagio. La lettera di Bernardino Tomitano a Francesco Longo e il Dialogo del gentiluomo vinitiano di Francesco Sansovino</i>	43
FEDERICA RANDO, <i>Strategie autoriali e riscritture nelle Cento novelle scelte da i più nobili scrittori di Francesco Sansovino</i>	65
WILLY BURGUET, <i>L'edificio del corpo humano di Francesco Sansovino</i>	79
GIANCARLO PETRELLA, «Tradotti, composti et stampati». <i>Dalla penna al torchio: tra le pieghe degli annali di Francesco Sansovino imprenditore del libro</i>	93
MASSIMILIANO CELASCHI, <i>Le vite parallele e i percorsi intrecciati di Sansovino e Ruscelli</i>	119
GAIA TOMAZZOLI, <i>Sansovino editore di Dante: la Commedia del 1564</i>	147
VALERIA GUARNA, <i>Le dediche di Francesco Sansovino. Tempi e forme</i>	179
VERONICA ANDREANI, <i>Presenze femminili nella letteratura italiana di medio Cinquecento: sulle dediche di Francesco Sansovino a Gaspara Stampa</i>	203
FRANCO TOMASI, <i>Le antologie di orazioni di Sansovino</i>	225
EUGENIO REFINI, «La compositura delle parole». <i>La virtù dell'eloquenza tra retorica e oratoria</i>	273

DANIELE MUSTO, «Essendo riuscita quest'opera assai grata al mondo». Appunti sulla vicenda redazionale del <i>Secretario</i>	291
MARIA CRISTINA PANZERA, <i>Dai libri di storia ai libri di lettere: su alcune fonti del formulario di Francesco Sansovino (Del Secretario, libri IV-VII)</i>	331
LUCA MONDIN, <i>La genesi del Secretario</i>	357
SALVATORE LO RE, <i>Sansovino, Firenze e la storia</i>	393
ANTONIO CORSARO, <i>L'utopia nella storia. Da Thomas More a Ortensio Lando a Sansovino. Del governo de i regni</i>	413
SONIA MAFFEI, <i>Una Venezia fiorentina: il trattatello Tutte le cose notabili e belle che sono in Venetia di Francesco Sansovino (1556)</i>	429
STEFANO TELVE, <i>L'avvocato. Osservazioni linguistiche</i>	449
LUCA D'ONGHIA, <i>Note su Sansovino grammatico e lessicografo</i>	473
Indice dei nomi	503

NOTE SU SANSOVINO GRAMMATICO E LESSICOGRAFO\*

Io, come colui che porge altrui la mano,  
conduco al sicuro tutti coloro che hanno vo-  
lontà di non andar sempre ciechi con  
l'appoggio solamente del bastone dell'igno-  
ranza.

(Francesco Sansovino, *Ortografia*, c. †5v)

1.

Il titolo di queste note può suonare in parte abusivo, dato che nella carriera di Sansovino non c'è niente che somigli ai *Commentari della lingua italiana* di Ruscelli o alle *Osservazioni* di Dolce; né si danno, nella sua pur lunga militanza di 'poligrafo', editore e correttore, episodi analoghi alla violenta diatriba sul testo del *Decameron* che fu animata proprio da Dolce e Ruscelli, e che culminò nella pubblicazione dei *Tre Discorsi* ruscelliani.<sup>1</sup> Rispetto a quanto si verifica nei cataloghi di quei

\* Sono molto grato per il loro aiuto e i loro suggerimenti ad Andrea Lazzarini, Daniele Musto, Pierluigi Ortolano e Paolo Procaccioli: è merito loro se queste pagine sono riuscite un po' meno imperfette e approssimative. Farò uso delle seguenti abbreviazioni: *BiblIt* = *Biblioteca Italiana* (in linea all'indirizzo <http://www.biblioteca.caitaliana.it/>); *DELI* = MANLIO CORTELAZZO e PAOLO ZOLLI, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, seconda edizione in volume unico a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999; *Edit16* = *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo* (in linea all'indirizzo [http://edit16.iccu.sbn.it/web\\_iccu/ihome.htm](http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm)); *GDLI* = *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia e Giorgio Barberi Squarotti, Torino, UTET, 1961-2002; *TLIO* = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (in linea all'indirizzo <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>).

<sup>1</sup> Cfr. GIROLAMO RUSCELLI, *De' commentarii della lingua italiana*, a cura di Chiara Gizzi, Manziana, Vecchiarelli, 2016 (i *Commentari* furono pubblicati postumi nel 1581); GIROLAMO RUSCELLI, *Tre discorsi*, rist. anast. della edizione principe (1553), Manziana, Vecchiarelli, 2011 (con la monografia di STEFANO TELVE, *Ruscelli grammatico e polemista: i «Tre discorsi a Lodovico Dolce»*, Manziana, Vecchiarelli, 2011); LUDOVICO DOLCE, *I quattro libri delle Osservazioni*, a cura di Paola Guidotti, Pescara, Libreria dell'Università, 2004. Per la polemica sul testo del *Decameron* cfr. PAOLO TROVATO, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari*

due rispettati e ingombranti predecessori, nella bibliografia di Sansovino certo «non mancano le trattazioni di lingua, ma a dominare sembrano le tematiche storiche e quelle giuridiche».<sup>2</sup>

Insomma un Sansovino grammatico a tutti gli effetti non è mai esistito, sebbene nel 1585, a poco meno di due anni dalla morte, Tomaso Garzoni lo intruppasse per l'appunto tra i *grammatici* e i *pedanti*, a testimonianza di un attivismo che anche sul versante in largo senso linguistico-prescrittivo dovette parere ai contemporanei tutt'altro che flebile:

Quanto son celebrati i Dolci, i Bembi, i Giuli Camilli, gli Alunni, i Sansovini e altri c'hanno di questa disciplina nell'idioma volgar fatto le regole e dato i preceetti grammaticali della lingua nostra moderna?<sup>3</sup>

La compagine è singolare, visto che Bembo sta a braccetto non solo con i suoi volenterosi eppur tanto diseguali 'divulgatori' (Alunno, Dolce, Sansovino stesso), ma anche con una figura più appartata ed eccentrica come Giulio Camillo. Quanto al canonico lateranense Garzoni - nato a Bagnacavallo nel 1549 - non è improbabile che gli fosse capitata tra le mani, fin dagli anni degli studi, una copia delle *Osserva-*

*italiani (1470-1570)*, Bologna, il Mulino, 1991 (poi rist. anast. Ferrara, UnifePress, 2009), pp. 247-258.

<sup>2</sup> Così PAOLO PROCACCIOLI, *Francesco Sansovino. Tessere per un profilo*, qui alle pp. 7-23, a p. 16. Per i rapporti con Ruscelli si veda il saggio di MASSIMILIANO CELASCHI, *Le vite parallele e i percorsi intrecciati di Sansovino e Ruscelli*, qui alle pp. 119-145; quelli con Dolce sono testimoniati fin dai *Capitoli del signor Pietro Aretino*, di M. Lodovico Dolce, di M. Francesco Sansovino, et di altri acutissimi ingegni, Venezia, Curzio Navò e fratelli, 1540 (CNCE 2431; cito dall'esemplare di Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, disponibile in linea), che contengono un capitolo di *Fr. Sansovino a M. Lodovico Dolce* (cc. 34r-35v) e una *Risposta al Sansovino di Lodovico D.* (cc. 35v-37v). In parte legata ai *Capitoli* è la lettera di Dolce a Sansovino del 16 settembre 1540 («Aretino [...] mi disse, che i Capitoli vostri gli piacciono molto»); Sansovino indirizza invece a Dolce due lettere: una, di intonazione in più punti aretiniana, sulla dolce vita universitaria bolognese spedita il 21 giugno 1542, l'altra - fittizia - inserita nelle *Lettere sopra le dieci giornate del Decamerone* pubblicate nello stesso anno: per i testi cfr. LODOVICO DOLCE, *Lettere*, a cura di Paolo Procaccioli, Maniana, Vecchiarelli, 2015, rispettivamente alle pp. 61-62, 210-211, 277-278.

<sup>3</sup> TOMASO GARZONI, *Discorso IV. De' grammatici e pedanti*, in *La piazza universale di tutte le professioni del mondo* (1585), a cura di Paolo Cherchi e Beatrice Collina, Torino, Einaudi, 1996, I, pp. 158-169, a p. 161.

tioni (1562, 1565) o dell'*Ortografia* (1568) sansoviniane:<sup>4</sup> ma a questi due scritti arriveremo per gradi.

## 2.

Sansovino si interessa a questioni grammaticali e linguistiche fin dal principio del suo lavoro editoriale: ciò dipende senz'altro dai modelli appena evocati (Dolce e Ruscelli), ma anche – in maniera vieppiù consapevole e organica – dall'aspirazione a far la propria parte in una stagione segnata dalla straordinaria promozione del volgare. All'altezza dei primi anni Quaranta l'italiano dà ormai voce a una letteratura percepita come classica (cioè grammaticalmente regolata e consapevolmente basata sul principio dell'imitazione), alla quale il mercato editoriale intende avvicinare anche i lettori meno avvertiti; di più, l'italiano è pronto a farsi veicolo di tutte le scienze e tutte le discipline a beneficio di un vasto pubblico: dal giure alla storia in ogni sua declinazione, dalla medicina all'agricoltura, dalla filosofia naturale alla politica, ogni settore del sapere umano potrà (dovrà) essere illustrato a una platea che non è più quella dei soli dotti e dei soli conoscitori del latino.<sup>5</sup> Si potrebbe sintetizzare dicendo che siamo alle soglie della divulgazione nella sua accezione più recente.<sup>6</sup>

La fiducia nelle facoltà della lingua affiora, si direbbe quasi profeticamente, fin dai capitoli pubblicati nel 1540 (quando Sansovino ha solo diciannove anni): in uno di questi testi l'alfabeto è celebrato per la sua potenza ordinatrice, all'origine di ogni civiltà.<sup>7</sup> A posteriori non

<sup>4</sup> Le ricerche che Daniele Musto sta dedicando alla tradizione del *Secretario* rivelano in maniera sempre più netta la robusta circolazione del trattato proprio in ambiente ecclesiastico (ed è credibile che anche per altre opere latamente prescrittive le cose possano essere andate così): vedi DANIELE MUSTO, «Essendo riuscita quest'opera assai grata al mondo». *Appunti sulla vicenda redazionale del Secretario*, qui alle pp. 291-329.

<sup>5</sup> Giustamente PROCACCIOLI, *Francesco Sansovino. Tessere*, p. 14 annovera Sansovino tra i «protagonisti di un'operazione epocale che conseguiva a un atto di fede nel volgare, e [...] comportava il riversamento di un intero patrimonio culturale da un mondo a un altro».

<sup>6</sup> Stando a *GDLI IV 889*<sup>2</sup>, *divulgazione* nel suo significato di 'esposizione di concetti scientifici o tecnici chiara, facile e formulata in un linguaggio largamente comprensibile' non ha esempi prima dell'ultimo secolo.

<sup>7</sup> FRANCESCO SANSOVINO, *De l'alphabeto*, in *Capitoli del signor Pietro Aretino*, cc. 41r-43r. Nel testo sembra tremare il ricordo della vecchia polemica antitrissiniana («Mi sa ben mal, che ci è sempre chi pensa / di aggiugner qualche cosa, o di levarne,

ci si sarebbe potuti aspettare niente di diverso da chi avrebbe poi dedicato buona parte della propria attività professionale alla compilazione di indici alfabetici, di liste di parole (fossero esse da chiarire, da censurare o da raccomandare) e infine persino alla stesura di una sorta di dizionario: «e come vivrebbero i Librari / senza Alfabeto, lor porto e traghetto».<sup>8</sup>

Di lì a qualche anno, nel 1545, Sansovino debutta come curatore professionista con il testo dell'*Ameto*:<sup>9</sup> la dedicatoria a Gaspara Stampa è quasi interamente spesa nell'illustrazione della trama dell'opera e del suo armamentario mitologico (le *historie*);<sup>10</sup> solo verso la fine s'incontrano alcune considerazioni linguistiche e lessicali. Ecco come iniziano:

Resta a dire d'alcune voci usate da lui in quest'opera rettamente, ma isposte da alcuni per i tempi adietro tutte al contrario, e malamente scritte. E cominciando dalla prima si debbe scrivere *Alessandro* e non *Alix* per la regola dataci dal Fortunio sotto la lettera X; *esempio*, che *asempio* non si trovò già mai in altro

/ come che fa chi serve a nozze e mensa», c. 41v); ma soprattutto si insiste sulla funzione civilizzatrice dell'alfabeto («Ebber del buono e del bestial coloro / che ne furno inventori, perché derno / legge a le genti con il suo decoro», c. 41r; e ancor più nettamente: «Perch'è dissimil l'uom da l'animale / se non per l'Alfabeto? E perché vive / la memoria di lui qua giù immortale?», c. 42r; e poi ancora: «Con l'Alfabeto si raccende il foco, / si spegne, si battezza, si sotterra, / e il pianto ha parte anche egli in questo gioco. / Con l'Alfabeto si move la guerra / a questo e a quello, e si fanno le spose; / s'ara, si zappa e semina la terra. / Con l'Alfabeto Iddio fece le cose / come l'uomo, le pecore e le piante, / e le parti a noi note, e le nascose. / E l'uomo cavò poi le scienze tante / da l'Alfabeto con quella fatica / con che a un fanciul dà un caval un pedante», c. 43r).

<sup>8</sup> Ivi, c. 42r.

<sup>9</sup> *Ameto comedia delle nimphe fiorentine di Messer Giovanni Boccaccio da Certaldo. Con la dichiarazione dei luoghi difficili di Messer Francesco Sansovino*, Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1545 (CNCE 6305; cito dall'esemplare di Pisa, Biblioteca Universitaria, Q f.9.8); l'*Ameto* curato da Sansovino sarà stampato altre quattro volte entro la fine del secolo: nel 1558 da Giolito, e nel 1586, 1590 e 1592 da Bonfadino.

<sup>10</sup> Ivi, cc. \*iiir-viiiv. Sulle interessanti dedicatorie che Sansovino indirizza a più riprese a Gasparina Stampa è da vedere lo studio di VERONICA ANDREANI, *Presenze femminili nella letteratura italiana di medio Cinquecento: sulle dediche di Francesco Sansovino a Gaspara Stampa*, qui alle pp. 203-224, in part. p. 218: «Si tratta, a ben guardare, di quel procedimento metonimico per cui le donne diventano destinatarie privilegiate dei classici della letteratura perché esse stesse incarnano, con la loro nuova presenza sulla scena culturale e letteraria, l'apertura del mercato editoriale degli anni Quaranta e Cinquanta verso un pubblico di lettori più vasto, meno colto, 'mezzano', cui questa produzione è primariamente rivolta».



luogo; *Bolpe* non è voce di Fiorentino ma di Lombardo (che per che da noi si dica *boce*, *boto* per *voce* e per *voto*, nondimeno non s'udi già mai dire *bolpe* per *volpe*); *dispose*, *rispose*, cancellando *dispuose*, *rispuose* come s'annota nell'*Ameto* da Milano e nel *Decamerone* di Firenze; *fatora* si usò per *fati*, *pratora corpora* e simili; *paleso* non *appalegio*; *Balzi* si scrive per *z.* non per *c.* come vuole il Claricio da Milano, e allora significa precipito di monte e rupe difficile.<sup>11</sup>

L'idolo polemico di Sansovino è l'edizione curata – a Milano, un quarto di secolo prima – dall'imolese Girolamo Claruzzi (latinamente Hieronimo Claricio), noto agli studi soprattutto per la vicenda della presunta redazione B dell'*Amorosa visione*.<sup>12</sup> A lui Sansovino allude con una sorta di climax («voce di [...] Lombardo», «nell'*Ameto* da Milano», «il Claricio da Milano»), muovendogli una serie di critiche che non c'è spazio per passare in rassegna nel dettaglio: basta osservare che quasi tutte le forme 'scorrette' elencate da Sansovino hanno effettivo riscontro nell'appendice grammaticale di Claricio, dove sono spesso conservate e più o meno faticosamente difese.<sup>13</sup>

Il primo rilievo di Sansovino («*Alessandro* e non *Alix*») replica per esempio a una lunga nota nella quale Claricio, prendendo le mosse dal valore del manoscritto su cui dichiarava di basarsi, finiva per revocare in dubbio la toscanità linguistica di Boccaccio, arruolato tra gli utenti dell'idioma *cortegiano*.<sup>14</sup>

<sup>11</sup> *Ameto comedia delle nimphe fiorentine*, c. \*viiiv.

<sup>12</sup> *Ameto di messere Giovanni Boccaccio. Con le osservazioni in volgare grammatica sopra esso di Hieronimo Claricio*, Milano, Andrea Calvo, 1520 (CNCE 6253; cito dall'esemplare di San Severo, Biblioteca Comunale A. Munziano, disponibile in linea). Su Claricio editore di Boccaccio cfr., anche per la bibliografia pregressa, il nitido contributo di CARLO CARUSO, *Boccaccio anni Venti: Andrea Calvo, Hieronimo Claricio, Tizzone Gaetano da Pofi*, in *La filologia in Italia nel Rinascimento*, a cura di Carlo Caruso ed Emilio Russo, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, pp. 177-191, in part. alle pp. 177-188. Sulla questione a lungo dibattuta della redazione B dell'*Amorosa visione* ha fatto chiarezza una volta per tutte LIDA MARIA GONELLI, *Esercizi di bibliografia testuale sulla princeps dell'«Amorosa visione» (1521)*, «Filologia italiana», II, 2005, pp. 147-160.

<sup>13</sup> *Osservazioni di volgare Grammatica sopra lo Ameto con amendatione di alcuni Errori. Per Hieronimo Claricio* (si tratta di tre quaderni, il primo non siglato, il secondo e il terzo siglati b e c, che seguono il testo di Boccaccio nell'edizione milanese appena rammentata).

<sup>14</sup> Stando al Claricio, l'antigrafo della sua edizione era un manoscritto vergato da Francesco d'Amaretto Mannelli: per la questione cfr. GIORGIO PADOAN, «*Habent sua fata libelli*» - I. *Dal Claricio al Mannelli al Boccaccio* (1997), poi nella raccolta po-

§. *Alexandro*, con .x. come nell'antico, così è impresso: né avuto ho ardire di mutarlo per la veneranda e regolatissima maiestate di tal libro a mano iscritto: cui ho più istimato, ca temuto de' grammatici le solite loro ingiuriose ire e acerbe minacce. Né altro adducere so, eccetto che regola alcuna si stretta e presente non è che qualche eccezione patire non possa. Però il Boccaccio consultamente è possibile avere incorrotto servato tale eccelso nome, rispettato al magno signor di quello, etiandio per non essere stretto da necessitate urgente di finimento de rima. E perché ancora il Bocc. in tutto non usa Idioma toscano, ma cortegiano misto di bolognese, di napoletano e d'altre lingue italiche, che atte gli pareano in addolcire, e abblire lo idioma natio. Onde in Italia chi scrive *Alexandro*, chi *Alessandro*, chi *Alixandro*, e chi *Alissandro*: ma scriva ognuno al suo parere, che per me mai non sarà citato innanzi al ferolato grammatico.<sup>15</sup>

Sansovino, di gran fretta come sempre, non perde tempo a esaminare le ardite ipotesi di Claricio, ma gli oppone l'autorità del «ferolato grammatico» Fortunio, che in effetti a proposito della x raccomandava:

Questa lettera, connumerata tra le semivocali, nella volgar lingua è poco necessaria, perché in loco di lei s geminato tra due vocali si pone; altrimenti in molte rime nascerebbe mala concordantia, come in concordar *passo et saxo, fixo, Narcisso* et altri simili.<sup>16</sup>

Si potrebbe proseguire con altri esempi;<sup>17</sup> ma sarà da osservare piuttosto che quella di Sansovino può apparire – e per certi versi è – una polemica di retroguardia, certo non agitata sul filo dello strenuo aggiornamento: Claricio e Fortunio rappresentavano, a metà degli anni Quaranta, una pratica filologica e un modo di vedere la grammatica superati (nel primo caso già a opera degli editori fiorentini degli anni

stuma *Ultimi studi di filologia dantesca e boccacciana*, a cura di Aldo Maria Costantini, Ravenna, Longo, 2002, pp. 69-121, in part. pp. 104-112.

<sup>15</sup> *Osservazioni di volgare Grammatica*, c. [a]ivv.

<sup>16</sup> GIOVAN FRANCESCO FORTUNIO, *Regole grammaticali della volgar lingua*, a cura di Brian Richardson, Roma-Padova, Antenore, 2001, p. 184, libro II, lettera X (la citazione sansoviniana di Fortunio non è sfuggita a Richardson, che la rammenta nell'*Introduzione*, ivi, pp. VII-LXXIII, a p. LXXII). Non si può escludere del resto che proprio a Fortunio alludesse la tirata antigrammaticale dello stesso Claricio, che scriveva a quattro anni di distanza dalla pubblicazione delle *Regole* (1516).

<sup>17</sup> Ecco altre note di Claricio cui Sansovino evidentemente replica: «§ Balcci. errore di stampa, con solo .c. scrivesi e significa precipitii de' monti, e rupi difficillime alli ascendenti» (*Osservazioni di volgare Grammatica*, c. biii); «§ Latora [...] è lingua Napolitana, come *pratona, fatora* [...]» (ivi, c. cviii); «§ Assempio. per .a. se legge nell'antico, con mutatione di .e. in .a., come sovente nel volgare si usa» (*ibidem*).

Venti, nel secondo caso, ovviamente, da Bembo e dai suoi settatori).<sup>18</sup>

Di qualche interesse anche la chiusa della lunga dedica-lezione a Gaspara, che reca memoria di discussioni linguistiche cui lo stesso Sansovino doveva aver preso parte nel salotto di casa Stampa al principio degli anni Quaranta:

E però rimettendo a un'altra volta il riveder diligentemente l'*Ameto*, vi appresto insieme col libro queste poche mal composte righe partorite dal caso per la necessità del tempo; solo vo' dirvi che vi digniate mostrarlo a M. Francesco Cavazza e a Messer Giovanni Roma, accioché essi veggano che quel che noi disputammo dello stile del Conte Baldessar Castiglione e del Boccaccio fu più tosto per passar il tempo che perché io habbia in opinione che lo stil de l'*Ameto* sia eguale a quello del Conte; conciosiaché il suo è chiaro, non affettato e puro, e questo all'incontro è oscuro, tirato e confuso, e pieno di epitheti, come voi medesima vedrete. Ma mettendo all'incontro il *Decamerone* col Conte dirò bene che il Toscano di gran lunga per stile trapassa il Castiglione, quantunque essi non acconsentino a così fatta fantasia [...].<sup>19</sup>

Nel passo è proposta una sorta di comparazione triangolare tra il Boccaccio minore, il Boccaccio maggiore e Castiglione: la prosa di quest'ultimo trionfa facilmente sull'acerbo *Ameto* (il cui stile è «oscuro, tirato e confuso»), mentre il *Decameron* surclassa il Conte («di gran lunga per stile [lo] trapassa»). Non si hanno molte notizie circa l'identità dei disputanti qui rammentati (Francesco Cavazza e Giovanni Roma, detrattori del Boccaccio e fautori di Castiglione),<sup>20</sup> ma il ricordo di Sansovino è interessante sia in quanto testimonia il confronto ben rinascimentale tra antichi e moderni (in questo caso gli antichi del canone italiano, beninteso), sia perché dice qualcosa circa la difformità dei comparati talvolta chiamati in causa in discussioni simili (qui Boccaccio e Castiglione, che assunse com'è noto posizioni non filoflorentine entro la cosiddetta questione della lingua).<sup>21</sup>

<sup>18</sup>. Per la precoce reazione fiorentina a Claricio vedi CARUSO, *Boccaccio anni Venti*, p. 177.

<sup>19</sup>. *Ameto comedia delle nimphe fiorentine*, cc. \*viii-v.

<sup>20</sup>. Per Giovanni Roma, di cui pure ci resta ignoto quasi tutto, vedi i materiali radunati da ABDELKADER SALZA, *Madonna Gasparina Stampa secondo nuove indagini*, «Giornale storico della letteratura italiana», LXII, 1913, pp. 1-101, alle pp. 52-63: se ne ricava che Roma, ben inserito nel milieu letterario di Padova e Venezia, era in contatto diretto, oltre che con Sansovino e la Stampa, anche con Antonio Brocardo, Latino Giovenale Manetti, Marietta Mirtilla e Giovan Francesco Valier.

<sup>21</sup>. Vedi ancora ANDREANI, *Presenze femminili*, p. 223, nota 56.

L'anno dopo Sansovino si dedica con ben altro impegno al *Decamerone*, compilando sul capolavoro di Boccaccio una corposa *Dichiaratione* che si presenta come prontuario lessicale, paremiologico, storico e stilistico.<sup>22</sup> Il testo, dall'apparenza tutt'altro che ancillare, è stampato con frontespizio autonomo in calce al *Decamerone* di Giolito, ed è aperto da una apposita dedicatoria ai lettori firmata dal grande editore, che dopo aver pubblicizzato la qualità del proprio testo passa a lodarne i complementi 'filologici':

Appresso, di molti vocaboli non bene intesi da alcuni v'habbiamo voluto dare la vera e più lucida esposizione, ponendovi nel fine ordinatamente tutti gli

<sup>22</sup> *Dichiaratione di M. Francesco Sansovino di tutti i vocaboli, detti, proverbii e luoghi difficili che nel presente libro si trovano, con l'autorità di Dante, del Villani e del Cento e d'altri antichi. Aggiuntevi alcune annotazioni de' luoghi, dichiarando le historie da lui brevemente toccate, e nel fine una parte delle voci con i loro più proprii Epitheti con i nomi delle casate più antiche in Firenze, Venezia, Giolito, 1548 (CNCE 6316; cito dall'esemplare di Pisa, Biblioteca Universitaria, H f.7.14). La stampa del 1548 risulta identica a quella del 1546 (così giusta i dati forniti da *Edit16*, CNCE 6312). Merita una segnalazione il fatto che nello stesso anno - e non è forse un caso - Sansovino esordisca anche come postillatore di Petrarca: *Il Petrarca di nuovo riveduto e corretto. Aggiuntavi brevis[sime] dichiarazioni de' luoghi difficili del Sansovino accomodate allo stile e alla lingua*, Venezia, Ravani e compagni, 1546 (CNCE 59345; cito dall'esemplare di Faenza, Biblioteca Manfrediana, Z.N. 021007004). In questo volume le *Annotazioni nuove* di Sansovino, che non hanno interesse specificamente linguistico, occupano le cc. Cvir-Cviii e cedono ben presto il passo a *Vecchie annot[ationi]*, relative ai componimenti dal XL in avanti (cc. Cviii-Eiiii). I materiali più vecchi derivano dall'edizione aldina curata nel 1533 da Paolo Manuzio, che scrisse per l'occasione un notevole avviso *A' candidi lettori* e una serie di chiose che passarono poi varie in altre stampe prima di approdare, sia pur decapitati, nell'edizione curata (o meglio assemblata) da Sansovino: cfr. in testa alla serie *Il Petrarca*, Venezia, Manuzio, 1533, cc. Cvir-Fivr (CNCE 27211; cito dall'esemplare di Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Nenc. Aldini I 3 24, disponibile in linea ma non censito da *Edit16*); tra le edizioni successive che ereditano i materiali di Manuzio figurano almeno: *Il Petrarca nuovamente conferito con esemplari antichi scritti al tempo ch'egli era in vita, e con somma diligenza corretto con le figure a' luoghi suoi accomodate. Aggiuntavi la spositione de' luoghi difficili del Petrarca, e le regole degli accenti*, Venezia, Ravani, 1535 (CNCE 59345; ho verificato l'esemplare di Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Nenc. F 1 2 24); e *Il Petrarca*, Venezia, Bindoni, 1541 (CNCE 66556; cito dall'esemplare di Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, 773555-A, disponibile in linea). Per un quadro generale e per qualche notizia sull'avviso e le annotazioni di Manuzio cfr. GINO BELLONI, *Commenti petrarcheschi*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, diretto da Vittore Branca, Torino, UTET, 1986, vol. II, pp. 22-39, alle pp. 34-35. Solo molto più tardi, nel 1564, Sansovino pubblicherà anche il testo di Dante: vedi lo studio di GAIA TOMAZZOLI, *Sansovino editore di Dante: la «Commedia» del 1564*, qui alle pp.147-148.*

epitheti usati dal Boccaccio e alcune altre cose necessarie e utili a tutti coloro che desiderano di bene intendere le presenti novelle, ripiene di belle sentenze, di parole proprie e eleganti, d'argutie nobili, di motti festosi e di proverbi grati, e finalmente di tutto quel bello e leggiadro che può ornare le prose di chiunque con giudicioso occhio si saprà rivolgere alla imitazione di questo autore, il quale meritamente da' dotti huomini è chiamato il Cicerone della lingua volgare.<sup>23</sup>

I materiali radunati da Sansovino a illustrazione del più grande testo in prosa della nostra tradizione sono in effetti consistenti:<sup>24</sup> per la concezione manualistico-combinatoria della scrittura che sottintende, è notevole soprattutto il prontuario retorico degli *Epithetti*, che smontano pezzo a pezzo le novelle di Boccaccio a uso di chi desideri imparare a scrivere come si deve (e di chi debba dunque sapere che un *amico* può essere *fedele, carissimo, antichissimo, buono*, e che un'*amistà* può essere invece *singulare, carnale, crudele, strettissima, leale, vera*: e così via per centinaia di voci in ordine alfabetico, da *Abate a Zuffa*).<sup>25</sup>

Quanto invece alla *Dichiaratione di tutti i vocaboli* – che è per certi versi il primo nucleo del lessico più tardi raccolto nell'*Ortografia* – val la pena di sottolineare un elemento su cui insisterò anche oltre, e che mi pare tra quelli qualificanti dell'attività di Sansovino: la sua intermittente ma tenace e mai dismessa attenzione per le varietà locali e quelli che noi chiameremmo geosinonimi. Pochi esempi (che bastano per altro a dimostrare come non ci si possa sempre fidare del giudizio del curatore): alla voce *Baschi* è ricordato che «*baschiera* dicano i Bolognesi la natura della donna» (è una delle attestazioni più antiche della voce, e l'unica testimonianza esplicita della sua vitalità bolognese, chis-

<sup>23</sup> Gabriele Giolito ai lettori, in *Dichiaratione di M. Francesco Sansovino*, c. biiirv.

<sup>24</sup> Da tener presenti su questo punto anche le osservazioni d'insieme di BRIAN RICHARDSON, *Print Culture in Renaissance Italy. The editor and the vernacular text. 1470-1600*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, p. 111: «Like Brucioli, Sansovino defined some terms with northern equivalents. But, as well as explaining meanings, Sansovino also discussed social customs, proverbs, idioms and alternative readings, with quotations showing similar usage in a wide range of other writers from Duecento to his own times» (alle pp. 110-111 qualche considerazione anche sull'*Ameto* del 1545).

<sup>25</sup> *Epithetti usati da M. Giovanni Boccaccio, posti per ordine di alphabeto*, in *Dichiaratione di M. Francesco Sansovino*, cc. cviiir-eiiiv. Al corretto uso degli epitheti sono dedicate varie osservazioni anche nel primo libro del *Secretario*.

sà se colta da Sansovino negli anni universitari);<sup>26</sup> alla voce *Caminata* si spiega «camera, o sala che i Bolognesi dicano camino e caminata»;<sup>27</sup> alla voce *Ditella* si spiega «scaglio, lasene, il luogo sotto le braccia».<sup>28</sup>

Passeranno più di dieci anni prima che Sansovino si prodighi per uno dei classici del canone moderno: risale infatti al 1559 un'*Arcadia* pubblicata con Rampazetto e locupletata di apparati e paratesti assai simili a quelli appena visti per il *Decameron*.<sup>29</sup> Nel *Discorso* premesso al testo Sannazaro viene collocato tra i poeti anteriori alla svolta bembesca:<sup>30</sup>

Et anchora ch'egli non osservasse le regole della lingua volgare, nondimeno nella prosa è stato florido e dolce, e s'è ingegnato di imitar il Boccaccio, dal quale egli ha tolto le righe intiere, ma poco felicemente, perciocché l'elocutioni latine lo hanno reso difficile e affettato alquanto. Nel verso ordinario è assai gentile, come si vede nelle sue rime, ma nello sdruciollo non così, ancora ch'egli si sia assai acconciamente accomodato. Vivendo egli, le cose del Serafi-

<sup>26</sup> *Dichiarazione di M. Francesco Sansovino*, c. bvir. Per le più antiche attestazioni del vocabolo (tutte settentrionali e per lo più venete) cfr. LUCA D'ONGHIA, *Aggiunte settentrionali al «Dizionario del lessico erotico»*, in «L'Italia dialettale», LXXX, 2019, pp. 459-472: 460-461.

<sup>27</sup> *Dichiarazione di M. Francesco Sansovino*, c. bviir; la parola, che Sansovino estrae dalla novella II 2 del *Decameron* (di ambientazione emiliana), non è tuttavia tipica dell'area bolognese, e ha anzi attestazioni antiche sia in area mediana sia in area toscana: vedi sinteticamente la voce *caminata* nel *TLIO*.

<sup>28</sup> *Dichiarazione di M. Francesco Sansovino*, c. bviir. Per il tipo *scaglio*, anzitutto veneziano, cfr. MANLIO CORTELAZZO, *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Limena (PD), La Linea Editrice, 2007, p. 1181; per il tipo *lasena*, che è di Mantova, dell'Emilia e di alcune zone del Veneto meridionale, cfr. FEDERICO BARICCI, *Geosinonimi folenghiani nelle glosse della Toscolanense. Per un glossario dialettale diacronico del «Baldus»*, «Studi di Lessicografia Italiana», XXXIV, 2017, pp. 167-205, alle pp. 188-189, con bibliografia e ulteriori riscontri.

<sup>29</sup> *L'Arcadia di M. Iacomo Sannazaro di nuovo riveduta, corretta et adornata di varie figure. Nella quale si è aggiunta la vita dell'auttore. Gli argomenti a ciascuna Egloga che contengono la materia che vi si tratta. Un vocabolario pienissimo di tutte le voci difficili e oscure. Et i proverbi, le sentenze, i detti notabili, e le descrizioni delle cose che sono in questa opera. Per M. Francesco Sansovino*, Venezia, Rampazetto, 1559 (CNCE 37417; cito dall'esemplare di Pisa, Biblioteca Universitaria, Q a.9.22). Entro la fine del secolo l'edizione sansoviniana dell'*Arcadia* ebbe altre dieci ristampe: 1562 e 1565 (Rampazetto), 1566 (Scotto), 1571 e 1578 (Varisco), 1585 (Salicato), 1586 (Varisco-Paganini; Ventura de Salvador), 1596 (Viani).

<sup>30</sup> Il ridimensionamento del quattrocentista Sannazaro - del quale è pur riconosciuto il valore - risulta per certi versi analogo a quello dell'epistolografia precinquecentesca messo in atto più tardi nel quarto libro del *Secretario*.

no erano in molto prezzo: ma poi che 'l Bembo con le *Prose* cavò dalle tenebre il Petrarca e il Boccaccio, s'avide il Sannazaro che le cose volgari non erano per fargli molto honore, percioc'h'egli si sdegnava di dovere imparar la lingua volgare secondo il parer del Bembo, essendo egli vecchio e colui ch'insegnava assai giovane [...].<sup>31</sup>

Nel *Vocabolario di tutte le voci latine che sono in quest'opera*, stampato in calce al prosimetro sannazariano, vengono chiarite numerose parole dotte, senza tralasciare in certi casi minime questioni ortografiche che saranno anche più tardi al centro degli interessi di Sansovino.<sup>32</sup> In realtà la sezione contiene materiali assai diseguali, che vanno ben al di là delle «voci latine»: sfilano – senza un reale criterio ordinatore – anche materiali enciclopedico-eruditi, note mitologiche, illustrazioni storiche.<sup>33</sup> Dal punto di vista che qui c'interessa andrà notato sopra tutto che Sansovino include in questo *Vocabolario* anche voci riconducibili alla componente napoletana della lingua di Sannazaro, osservazioni sui geosinonimi e notazioni morfologiche:

*Dumi*. Luoghi spinosi, invogli di spini e d'altro rami de' fossati. Noi diciamo

<sup>31</sup> *Discorso del Sansovino*, in *L'Arcadia di M. Iacomo Sannazaro*, c. avir.

<sup>32</sup> *Vocabolario di tutte le voci latine che sono in quest'opera*, in *L'Arcadia di M. Iacomo Sannazaro*, cc. Mviii-Oir. Si veda per esempio la nota relativa alla voce *Damma* a c. Niiiv: «Per doppia m, è la capra salvatica simile alla cavriola: alcuni la chiamano daino (Petrarca: "Non si vide giamai cervo né damma"). Ma con una m sola, oltra ch'è errore val anco quel che noi diciamo la Favorita, la Signora, la Innamorata, la Damma» (sembra chiaro che una nota simile possa essere stata pensata anzitutto per un pubblico d'origine settentrionale, non particolarmente colto).

<sup>33</sup> Qualche esempio tra i molti: «*Palestra*. Luogo ove s'essercitava anticamente la gioventù; e si prende per l'essercitio, come giuocare alla balla, saltare, correre, trarre il palo e tali altre cose. Delle palestre, vedi Vitruvio» (ivi, c. Nvii; la traduzione vitruviana di Barbaro era stata pubblicata pochi anni prima, nel 1556); «*Melampo*. Nome proprio d'un cane ricordato da Ovidio nel 3. delle *Trasformationi*» (ivi, c. Nvii); «*Mantegna*. Andrea Mantegna fu famoso Pittore a' suoi tempi e diligente molto, del quale si veggono in molti luoghi belle et vaghe pitture: ma non però da comparare a quelle di Raffaello da Urbino, di Michelangelo e di Titiano» (ivi, c. Nvii); e così via. Quanto al giudizio su Mantegna, mi pare di poter dire che Sansovino sia in sintonia con il ridimensionamento perpetrato da Vasari fin dalla prima edizione delle *Vite*, nella quale Mantegna non figura tra i protagonisti della seconda età ed è dunque escluso dalla «maniera moderna» (cfr. GIOVANNI AGOSTI, *Intorno a Vasari*, nel suo libro *Su Mantegna I. La storia dell'arte libera la testa*, Milano, Feltrinelli, 2005, pp. 277-356); ma certo sul giudizio avrà pesato anche quel che Sansovino poteva sentire a Venezia in un milieu artistico – a lui certo non estraneo – dominato da Tiziano e dal padre.

*macchie* in Toscana, *ciese* in Lombardia.

*Fiumora*. I Toscani dissero *latora*, *pratora*, *corpora*, *arcora*, *ortora*, *luogora*, *borgora*, *gradora* ne' nomi neutri; ma ne' maschili non diedero tale finimento.

*Giuggiola*. Frutto e arboro che i Lombardi chiamano *Zizzola*.

*Incappola*. Cogliere; *chiappare* dicono i Lombardi [...].

*Lambrusciano*. Quel che i Lombardi dicono *bruscare*, cioè tor via dalle viti i sermenti vecchi, quel che i Toscani dicono *potare*.

*Mantaro*. Voce napoletana. *Tabarro* è vestimento da pastori. A Fiorenza lo chiamano *saltambarco*.

*Sovero*. *Suber*, *sughero* dicono i Toscani quel legno leggiero che si mette ne' zoccoli delle donne, il quale è spugnoso [...]. Lo chiamò anco *suberi*.

*Tallone*. Osso del piè ch' esce in fuori. I Lombardi dicono *cavecchie* o *caecchie*.<sup>34</sup>

### 3.

Sansovino è oramai un professionista riconosciuto e un editore in proprio quando – a valle delle esperienze che abbiamo richiamato – interviene in prima persona nell'agone grammaticale. Lo fa a modo suo, non con un'opera originale ma con una silloge di trattati: ecco così apparire nel 1562 *Le Osservazioni della lingua volgare di diversi huomini illustri, cioè del Bembo, del Gabriello, del Fortunio, dell'Acarisio et di altri Scrittori. Nelle quali si contengono utilissime cose per coloro che scrivono i concetti loro. Con la tavola general di tutto quello che è nel presente Volume*.<sup>35</sup> Il dedicatario della raccolta è Paolo D'Anna (1533 ca.-1591), membro di una illustre famiglia di mercanti e banchieri fiamminghi – i de Hane (altrove: van Haan, van dem Hane) – collezionisti d'arte e mecenati già in rapporto con Jacopo Sansovino, che con ogni probabilità aveva sovrinteso pochi anni avanti (1556-1557) alla costruzione delle loro case nei pressi della Scuola di San Rocco (di cui Paolo fu poi «guardian grande» nel biennio 1577-1578, mentre Tintoretto realizzava per la Scuola una serie di dipinti tra i quali spicca *La raccolta della manna* della Sala Capitolare).<sup>36</sup> Indugio su questi dettagli perché – al pari di quel-

<sup>34</sup> Ivi, rispettivamente alle cc. Niiir (*dumi*), Niiir (*fiumora*), Niiiv (*giuggiola* e *incappola*), Nvr (*lambrusciano*), Nvir (*mantaro*), Nviiir (*sovero*), Nviii (*tallone*).

<sup>35</sup> Venezia, Sansovino, 1562 (CNCE 47166; cito dall'esemplare di Pisa, Biblioteca della Scuola Normale Superiore, A V 30); le *Osservazioni* furono ripubblicate nel 1565 da Rampazetto (CNCE 47165), e non ebbero poi altre ristampe.

<sup>36</sup> Cfr. VINCENZO FONTANA, *Nuove considerazioni sul disegno 203 Architettura del Gabinetto dei disegni e delle stampe degli Uffizi*, «Quaderno Venezia Arti», 3, 1996 (*Jacopo Tintoretto nel quarto centenario della morte. Atti del convegno internazionale di studi*, a



la a Gasparina Stampa in testa all'edizione dell'*Ameto* – anche questa dedica rivela molto del circuito veneziano in cui Sansovino si muove abilmente:<sup>37</sup> a parte il prestigio del dedicatario, qui non è forse casuale la sua appartenenza a una classe che dal punto di vista intellettuale-culturale può definirsi 'mezzana' e altoborghese piuttosto che squisita e aristocratica. Il quasi trentenne Paolo D'Anna può insomma ben figurare come destinatario di una raccolta di testi prescrittivi. Lo confermano le parole dello stesso Sansovino nella prosa di dedica:

Laonde, ricercando pochi di sono le opere de' predetti uomini illustri, come quello che ho posto ogni cura a rinovar le cose utili degli uomini grandi a pro di coloro che non sanno e che hanno volontà d'imparare, mi cadde nell'animo di mandar fuori le presenti *Osservazioni* a beneficio universale, tutte raccolte insieme, acciò che con più agevolezza e con men fatica si possa comprender quel tanto che si ragiona da loro in questa materia [...]<sup>38</sup>

Insomma anche il rampollo della prospera famiglia fiamminga – pur lodato senza badare a spese nella seconda parte della dedicatoria – può essere considerato, se non proprio tra «coloro che non sanno», almeno tra quelli «che hanno volontà d'imparare» (i destinatari ideali di Sansovino, che li evoca a più riprese). Ma guardiamo più da vicino le *Osservazioni*, che non si sono guadagnate fin qui troppe attenzioni da parte degli studiosi.<sup>39</sup> I grammatici chiamati a raccolta da Sansovino sono Pietro Bembo (pp. 3-246; la porzione del volume dedicata alle *Prose* è numerata per pagine, al contrario di quanto segue), Giovan Francesco Fortunio (cc. 248r-295r), Jacomo Gabriele (cc. 296v-325r), Rinaldo

cura di Paola Rossi e Lionello Puppi, Padova, Il Poligrafo), pp. 227-234; per ulteriori notizie vedi CATERINA LIMENTANI VIRDIS, *La famiglia D'Anna*, in *Il Pordenone. Atti del convegno internazionale di studio*, a cura di Caterina Furlan, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 1985, pp. 121-126, in particolare p. 123 per Paolo.

<sup>37</sup> Per il tema è da vedere il lavoro di VALERIA GUARNA, *Le dediche di Francesco Sansovino. Tempi e forme*, qui alle pp. 179-201.

<sup>38</sup> *Le Osservazioni della lingua volgare*, cc. \*3r-v.

<sup>39</sup> L'unico lavoro specificamente dedicato alle *Osservazioni* resta a mia conoscenza quello di LUIGI PEIRONE, *Una raccolta di grammatiche del Cinquecento*, «Lingua Nostra», XXXII/1, 1971, pp. 7-10; qualche interessante osservazione anche presso CLAUDIO MARAZZINI, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 110-111. Prima vedi CIRO TRABALZA, *Storia della grammatica italiana*, Milano, Hoepli, 1908 (rist. anast. Sala Bolognese, Forni, 1963), pp. 131-132 (con una sola inesattezza: le *Osservazioni* non furono «più volte ristampate», ma ebbero una sola ristampa).

Corso (cc. 326v-424r) e Alberto Accarisio (cc. 425v-448r). Come si vede, al di là della sbandierata venerazione per Bembo (di cui daremo subito un saggio), sono messi l'uno accanto all'altro testi assai diversi per impostazione, ambizione e significato storico.<sup>40</sup> Ma iniziamo da Bembo, che tiene un posto evidentemente a sé, e viene celebrato fin dal principio della dedicatoria, senza altri preamboli:

Il Cardinal Bembo, la cui veneranda memoria sarà sempre celebrata per tutti i secoli, è stato a' tempi nostri così raro e così purgato scrittore ch'io non so qual altro gli si possa meritamente agguagliare, conciosiaché oltre alle cose grece e latine, nelle quali fece molte leggiadre e dotte compositioni, fu così culto e così dolce nelle cose volgari che nulla più. Questi lasciò agli uomini italiani – per tacer le altre sue cose ch'egli diede fuori vivendo – le regole della nostra lingua volgare, tessute con tant'ordine e con tanta dottrina e così utili agli studiosi della lingua toscana, che l'Ariosto fu forzato a dir meritamente «[...] Là veggio Pietro / Bembo, ch'il puro e dolce idioma nostro / levato fuor del volgar uso tetro, / qual esser dee ci ha col suo essemplio mostro».<sup>41</sup>

Risulta evidente fin da questo attacco che le *Osservazioni* non sono, per dir così, una ghirlanda, ma piuttosto una collana nella quale una gemma di grande caratura (Bembo) è circondata da pietre più piccole e di varia luce. La struttura composita del libro induce a sottoscrivere il giudizio di Peirone circa il «fine [...] soprattutto di ordine pratico, didattico» della silloge, nella quale «gli scarni giudizi [del 'curatore'], più che approfondire le singole personalità degli autori raccolti, vogliono

<sup>40</sup> Per il trattato di Bembo, pubblicato a più riprese, mi limito a rinviare a PIETRO BEMBO, *Prose della volgar lingua. L'editio princeps del 1525 riscontrata con l'autografo Vaticano Latino 3210*, edizione critica a cura di Claudio Vela, Bologna, CLUEB, 2001, e ai lavori recenti di GIUSPPE PATOTA, *La quarta corona. Pietro Bembo e la codificazione dell'italiano scritto*, Bologna, il Mulino, 2017, e FABIO MASSIMO BERTOLO, MARCO CURSI, CARLO PULSONI, *Bembo ritrovato. Il postillato autografo delle «Prose»*, Roma, Viella, 2018. Per gli altri grammatici cfr. rispettivamente: FORTUNIO, *Regole grammaticali della volgar lingua*; *Regole grammaticali di Messer Jacomo Gabriele*, a cura di Pierluigi Ortolano, Pescara, Opera University Press, 2010; HELENA SANSON, *Women and Vernacular Grammars in Sixteenth-Century Italy: the case of Iparca and Rinaldo Corso's «Fondamenti del parlar toscano» (1549)*, «Letteratura Italiana Antica», 6, 2005, pp. 391-431, in part. pp. 404-431; ALBERTO ACCARISI, *Vocabolario, grammatica e ortografia della lingua volgare (Ristampa anastatica dell'ed. di Cento, 1543)*, a cura di Paolo Trovato, Indici di Silvia Madricardo, Tatiana Munaro, e Antonella Santini, Sala Bolognese, Forni – Ferrara, Istituto di Studi Rinascimentali, 1988, in particolare l'Introduzione di Trovato alle pp. VII-XLVIII.

<sup>41</sup> *Le Osservazioni della lingua volgare*, c. \*2r-v (il celebre passo ariostesco viene dal canto quarantaseiesimo, ottava 15, vv. 1-4).

mettere in rilievo ciò che li differenzia; altrimenti la raccolta, basata [...] su un criterio di complementarità, non avrebbe senso». <sup>42</sup>

Si può tuttavia avere l'impressione che non sia stata solo la complementarità degli approcci e dei materiali a ispirare le scelte di Sansovino: il quale – da operatore culturale esperto e da imprenditore tipografico consapevole dei rischi del mestiere – ha l'accortezza di puntare, Bembo a parte, perlopiù su testi usciti dal mercato, e in ogni caso al riparo da ogni contestazione quanto a 'diritti d'autore'. Non sembra un caso che l'unico autore il cui nome è taciuto tanto nel frontespizio quanto nella dedicatoria – ossia Rinaldo Corso – sia anche l'unico vivente tra gli antologizzati: i suoi corposi *Fondamenti del parlar thoscano*, apparsi nel 1549 e ristampati due volte nel 1550, non circolavano da più di dieci anni e sarebbero stati ripubblicati di nuovo soltanto nel 1564, a Roma, dove l'autore si era frattanto trasferito per seguire il cardinale Girolamo da Correggio. <sup>43</sup> La reticenza del frontespizio delle *Osservazioni* può dunque autorizzare almeno in via teorica l'ipotesi che la ristampa dei *Fondamenti* li offerta non fosse stata autorizzata dall'autore. E che quel frontespizio potesse trarre in inganno lo dimostra del resto – a quanta distanza di tempo! – la situazione della schedatura *Edit16*, basata con ogni evidenza sull'esame dei soli paratesti, e dunque silente quanto alla presenza del trattato di Corso entro le *Osservazioni*: col risultato che al nome di Corso non risultano collegate le due edizioni della silloge sansoviniana, né, per converso, le descrizioni di quest'ultima includono il nome di Corso, limitandosi a quelli riportati nel frontespizio. <sup>44</sup>

<sup>42</sup> PEIRONE, *Una raccolta di grammatiche*, p. 9; più generoso il giudizio di MAZZINI, *L'ordine delle parole*, p. 111, secondo il quale le «*Osservazioni* [...] non possono essere circoscritte entro i modesti obiettivi conseguenti al loro fine pratico, non foss'altro perché rappresentano un originale tentativo di raccolta ordinata delle migliori grammatiche allora esistenti, legate tra loro con azzeccati commenti».

<sup>43</sup> Per le edizioni del trattato vedi SANSON, *Women and Vernacular Grammars in Sixteenth-Century Italy*, pp. 404-405 e nota 69, che censisce «five sixteenth-century editions», ma non rammenta la sesta e ultima, quella contenuta nella seconda ristampa delle *Osservazioni* di Sansovino (vedi nota 35). Per un profilo di Corso, che non ha beneficiato di ricerche monografiche recenti, cfr. la 'voce' di GIOVANNA ROMEI nel DBI, vol. 29, 1983, pp. 687-690.

<sup>44</sup> Il catalogo *Edit16* segnala in effetti per i *Fondamenti* di Corso soltanto quattro edizioni: la *princeps* del 1549 (CNCE 13559), le due ristampe veneziane del 1550 (CNCE 13991 e 13562) e quella romana del 1564 (CNCE 13563): così almeno fino al 21 settembre 2019, data del mio ultimo controllo su questo punto.

Ben diversa la situazione degli altri antologizzati: il trattato di Bembo (defunto nel 1547) era stato ristampato almeno sedici volte entro il 1561 e veniva ripubblicato a cura di Sansovino in quello stesso 1562 anche per i tipi di Rampazetto (sarebbero seguite altre cinque edizioni, l'ultima nel 1588);<sup>45</sup> le *Regole* di Fortunio, apparse nel 1516 appena un anno prima della morte dell'autore, avevano avuto ben diciassette ristampe tra il 1517 e il 1552, ed erano assenti dal mercato editoriale da un buon decennio quando Sansovino le rilanciò, ultimo nel secolo a riproporle al pubblico;<sup>46</sup> le *Regole* di Gabriele, morto presumibilmente nell'agosto del 1550, erano state pubblicate nel 1545, ristampate (con cospicue aggiunte d'autore) nel 1548 e poi cadute nel dimenticatoio prima delle *Osservazioni*, che anche in questo caso segnano non solo un recupero a distanza di quasi un quindicennio, ma anche la fine della fortuna a stampa del trattatello;<sup>47</sup> né le cose vanno diversamente per la breve *Grammatica* di Acarisio, che è in realtà una riduzione del testo incluso nel *Vocabolario*, piuttosto diverso dalla *Grammatica volgare* stampata autonomamente per sei volte tra il 1536 e il 1549, e quindi rilanciata da Rampazetto nel 1556 e 1561 (anche in questo caso dopo l'inclusione nelle *Osservazioni* lo scritto sparisce dai radar degli annali tipografici cinquecenteschi).<sup>48</sup>

<sup>45</sup> *Le Prose di M. Pietro Bembo [...] rivedute con somma diligenza da M. Francesco Sansovino. Con la tavola*, Venezia, Rampazetto, 1562 (CNCE 5063).

<sup>46</sup> Dati *Edit16*; cfr. anche FORTUNIO, *Regole grammaticali*, cit., pp. 189-197, e più recentemente l'utile quadro offerto da SIMONE FORNARA, *La tradizione editoriale delle «Regole grammaticali della volgar lingua» di Fortunio dalla princeps del 1516 ai giorni nostri*, «Cuadernos de Filología Italiana», 24, 2017, pp. 75-92, in part. pp. 81-82 e p. 87.

<sup>47</sup> Nel quale si ritenevano depositati gli insegnamenti dell'illustre zio di Giacomo, Trifon Gabriele, «vero Socrate di questi anni [...] che fu congiuntissimo al Bembo» (*Le Osservazioni della lingua volgare*, c. \*2v). Per la tradizione a stampa del trattato di Gabriele vedi, oltre alle schede *Edit16*, l'accuratissima ricostruzione di Pierluigi Ortolano in *Regole grammaticali di Messer Giacomo Gabriele*, pp. 11-81, dov'è documentato minutamente l'intenso lavoro di cui fu oggetto la stampa del 1548, per la quale sono individuabili tre stadi editoriali distinti ( $\alpha$ ,  $\beta$ ,  $\gamma$ ; talché sarebbe più opportuno parlare, come fa Ortolano, di tre stampe diverse).

<sup>48</sup> TROVATO, *Introduzione* ad ACCARISI, *Vocabolario*, pp. XLVIII-XLVIII, con la precisazione che nelle *Osservazioni* è inclusa «una ristampa della *Grammatica et orthographia* che precede il *Vocabolario* senza l'elenco *De le voci simili a le latine*» (p. XLVIII). Sebbene si tratti di testi a rigore diversi, andrà messo in rilievo ancora una volta il ruolo di Rampazetto, che rilancia Acarisio prima che Sansovino se ne approprii a sua volta, e che con Sansovino opera di concerto in questo torno d'anni: lo dimostrano le *Prose* di Bembo stampate due volte nel '62 (una volta per Rampazetto e una volta entro le *Osservazioni*) e soprattutto la ristampa del '65 delle *Osservazioni*, che sarà sot-

A riprova della fretta (se non della sciatteria) con cui Sansovino allestisce le *Osservazioni*, basterà considerare la *tavola general di tutto quello che è nel presente Volume* pubblicizzata nel frontespizio: si tratta in realtà di un ben misero ausilio, appena due carte in cui sono indicizzati in maniera alquanto generica pochissimi degli innumerevoli problemi grammaticali, linguistici e ortografici toccati negli scritti raccolti.<sup>49</sup> Impietoso il confronto con la *tavola* che accompagna il Bembo di Rampazetto curato proprio da Sansovino in quello stesso 1562: ventitré carte fittissime stampate su due colonne, che raccolgono centinaia di rinvii a suoni, forme, argomenti.<sup>50</sup> Non c'è dubbio insomma su quale dei due Bembi fosse effettivamente utile al lettore eventualmente desideroso di usare le aristocratiche *Prose* come un manuale.

Da quanto si è detto finora credo possa discendere un giudizio più cauto sulle *Osservazioni*: che sembrano il frutto di un lavoro abbastanza frettoloso ed editorialmente scaltro, piuttosto che il risultato di un ripensamento selettivo della tradizione grammaticografica cinquecentesca. Tolti Bembo (imprescindibile) e Corso (passato sotto silenzio), gli altri testi sono di fatto superati – oltre che usciti dal mercato – quando Sansovino si decide a riprenderli in mano e a riunirli in un unico tomo (sull'onda della moda delle raccolte fiorita negli anni immediatamente precedenti: raccolte di lettere, di commedie, di satire, di viaggio, di orazioni e così via).

La silloge non ebbe del resto troppa fortuna, se è vero che fu ripre-

toscritta proprio da Rampazetto. Per i probabili rapporti di collaborazione tra i due vedi i saggi di MUSTO, «Essendo riuscita quest'opera assai grata al mondo», p. 303 e nota 25, e di GIANCARLO PETRELLA, «Tradotti, composti et stampati». *Dalla penna al torchio. Tra le pieghe degli annali di Francesco Sansovino, imprenditore del libro*, qui alle pp. 94-117, in part. alle pp. 105-106 (in entrambi i casi con rinvio alla bibliografia precedente).

<sup>49</sup> Le *Osservazioni della lingua volgare*, cc. \*6r-7v. A riprova del carattere estremamente corvivo della *tavola* basta pensare che argomenti complessi come *Generi del verbo* (c. \*6v) o *Spetie de' verbi* (c. \*7v) sono accompagnati dal rinvio a una sola carta.

<sup>50</sup> *Le Prose di M. Pietro Bembo [...] rivedute con somma diligenza da M. Francesco Sansovino*, cc. \*2r-\*\*12v. La *Tavola* deriva da quella già allestita da Dolce: cfr. per esempio *Le Prose di M. Pietro Bembo [...] reviste con somma diligenza da M. Lodovico Dolce. Con la tavola*, Venezia, Arrivabene, 1557, cc. a4r-aaa4v (CNCE 5053, cito dall'esemplare di Madrid, Biblioteca Nacional de España, disponibile in linea; la prima edizione curata dal Dolce e provvista di tavola risale in realtà all'anno precedente). Varrebbe la pena di procedere a una collazione accurata per capire se Sansovino abbia arricchito la tavola di Dolce o se si sia invece limitato a riprodurla passivamente.

sa una sola volta, nel 1565, dal fido Rampazetto.<sup>51</sup> Ma le *Osservazioni* restano significative anche per ciò che preannunciano, e si potrebbe dunque dire che quel che vi manca è forse rilevante tanto quanto quel che c'è. Chiudendo l'ultimo dei paratesti, dedicato alla *Grammatica* di Acarisio, Sansovino fa infatti il nome di un sesto e cruciale grammatico:

Voglio anco che lo studioso habbia innanzi l'osservazioni del Petrarca fatte dall'Alunno, la *Fabrica* e le *Ricchezze* pur del medesimo, ma bisogna esser avvertito, perciocché l'Alunno commesse gravissimi errori nell'interpretation di molti vocaboli, come a suo luogo e tempo ho speranza in Dio di mostrar quando che sia.<sup>52</sup>

Per la successiva attività lessicografico-grammaticale di Sansovino il nome di Alunno conta in effetti ben più di quelli di Bembo, Fortunio, Corso e compagnia: già nel 1560, sotto la propria insegna, Sansovino aveva ristampato la monumentale *Fabrica del mondo*, che sarebbe poi apparsa a nome suo, del sodale Rampazetto e del figlio Giacomo ancora nel 1562, nel 1568, nel 1570 e nel 1575.<sup>53</sup> L'evidente interesse verso l'opera dell'Alunno, e forse anche il suo perdurante successo, dovette convincere Sansovino a tentare la strada di una sua speciale 'riduzione' – la *Fabrica* era pur sempre un poderoso in-folio di circa trecento carte stampato ora su due ora su tre colonne, insomma un libro né

<sup>51</sup> Vedi qui nota 35; sarebbe per altro interessante esaminare da vicino alcuni esemplari dell'edizione del '65 per verificare se Rampazetto riutilizzasse materiali invenduti della precedente stampa sottoscritta da Sansovino.

<sup>52</sup> *Le Osservazioni della lingua volgare*, cit., c. 425r.

<sup>53</sup> Cfr. in ordine di tempo: *Della fabrica del mondo di m. Francesco Alunno da Ferrara libri X* [...], Venezia, Francesco Sansovino e compagni, 1560 (CNCE 1314); *Della fabrica del mondo di M. Francesco Alunno da Ferrara* [...], Venezia, Francesco Sansovino e compagni – Francesco Rampazetto, 1562 (CNCE 1315); *Della fabrica del mondo di M. Francesco Alunno da Ferrara libri X* [...], Venezia, Francesco Sansovino, 1568 (CNCE 1316); *Della fabrica del mondo di m. Francesco Alunno da Ferrara libri X* [...], Venezia, Iacopo Sansovino il giovane, 1570 (CNCE 1317); *Della fabrica del mondo di m. Francesco Alunno da Ferrara libri X* [...], Venezia, Nella stamparia al segno della Luna, 1575 (CNCE 1319). Occorrerebbe indagare a fondo sull'eventuale presenza di materiali riciclati di edizione in edizione: anche se non si tratta di prova inconfutabile, val la pena di notare che le stampe del '62, '68, '70 e '75 hanno l'impronta identica per tre quarti, con variazioni che riguardano stabilmente solo il primo gruppo di caratteri, e che potrebbero perciò dipendere dalla ricomposizione del solo frontespizio e dei paratesti iniziali. Sulla *Fabrica*, «primo vocabolario davvero degno di questo nome», cfr. MARAZZINI, *L'ordine delle parole*, pp. 75-101.

economico né di facile consultazione. Si arriva così nei paraggi del lavoro più significativo per il nostro discorso, l'*Ortografia* data alle stampe nel 1568: un «picciolo libricciuolo» in ottavo di duecentotrentadue carte, di fatto un tascabile a petto della *Fabrica* da cui prendeva ispirazione (sul rapporto tra i due testi torneremo partitamente più sotto).<sup>54</sup>

La posizione del tutto speciale che l'*Ortografia* occupa agli occhi di Sansovino è intuibile sin dalla dedica che – in maniera piuttosto atipica – non è indirizzata a patroni o potenziali mecenati, bensì al figlio Iacopo (Giacomo), poco meno che adolescente all'epoca della stampa.<sup>55</sup> Il testo merita di essere trascritto per intero:

Amantissimo figliuolo, avendoti io dato – mediante la gratia di Dio – l'essere nella più nobile e illustre città che sia in tutto il mondo, e messoti in stato di vita assai lieto e tranquillo per cagione di quella onesta libertà che lo uomo gode sotto il felicissimo governo di questi nostri sapienti e giusti signori, mi son posto in cuore di ammaestrarti con ogni studio in tutte quelle cose che si convengono e stanno bene a un tuo pari: perciocché, essendo tu l'immagine mia, l'obbligo mi astrigne a questo, e io lo desidero sommamente. E perché bisogna – acciocché l'opera non sia vana – che io misuri le tue forze con la mia volontà, e ch'io mi accongi a quel tanto che tu puoi col tuo ingegno portare, ho voluto ch'il principio del mio desiderio sia questa picciola e veramente puerile operatione, la qual fia dandoti notizia così ferialmente di quelle voci latine e volgari che si leggono nelle scritture de' buoni antichi Toscani, affine che avvezzandoti per tempo a conoscere il buono, tu ti metta per quella via nelle lingue la quale io penso che sia la migliore.

<sup>54</sup> FRANCESCO SANSOVINO, *Ortografia delle voci della lingua nostra ovvero ditionario volgare et latino. Nel quale s'impara a scriver correttamente ogni parola così in prosa come in verso per fuggir le rime false e gli altri errori che si possono commettere favellando e scrivendo [...]. Con privilegio per anni XV*, Venezia, Francesco Sansovino, 1568 (CNCE 47723; cito dall'esemplare di Faenza, Biblioteca Manfrediana, ZN 19-1-13). Sull'*Ortografia* sono da vedere le nitide pagine di MARAZZINI, *L'ordine delle parole*, pp. 113-126 (che derivano con una serie di aggiornamenti da un lavoro precedente: *Un editore del Cinquecento tra Bembo e il parlar popolare: Francesco Sansino ed il vocabolario*, «Studi di lessicografia italiana», V, 1983, pp. 193-208).

<sup>55</sup> Per la posizione peculiare di questa dedica vedi GUARNA, *Le dediche di Francesco Sansovino*, pp. 193-194. Jacopo/Giacomo junior – che portava il nome del nonno paterno – doveva essere nato attorno al 1556-57, dato che il matrimonio di Sansovino con Benedetta Misocca risale al gennaio 1554 (1553 *more veneto*), e che prima di Giacomo nacquero due figlie femmine (cfr. EMMANUELE ANTONIO CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane raccolte e illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna cittadino veneto*, vol. IV, Venezia, Picotti, 1834, p. 39; nonché ELENA BONORA, *Ricerche su Francesco Sansovino imprenditore librario e letterato*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 1994, p. 53).

Conciosiacosà ch'a me pare ch'ogni uomo di qualche ingegno debba con tutto lo spirito procacciare di vestire i suoi concetti così favellando come scrivendo con belle, scelte e ornate parole, si perché ciò facendo vi corre quel tempo medesimo che suole anco correre nel fare il contrario, e si perché ogni cosa ben fatta e ben detta piace molto più alle persone di qualche giudizio che le ree o mal dette non fanno. Adunque tu arai in questo piccolo libricciuolo per ordine d'alfabeto tutte o vero in gran parte quelle parole che comunemente si costumano per ognuno col suo riscontro latino. E oltre a ciò, perché la nostra favella – come quella ch'è viva – s'adopera molto più in tutte le cose che non si fa la latina, ch'è quasi morta, ci troverai dentro un'abbondante copia di locuzioni variate e diverse, le quali sono scelte da perfetti e antichi maestri di bella scrittura, ch'osservarono con ogni diligenza le regole del ben favellare. I quali autori per certo noi doverremmo a tutto nostro potere imitare, perciocché la loro frasi è chiara, elegante e polita, e le maniere loro del girare i concetti per lo circuito delle voci volgari sono molto vaghe e gentili, e nel vero di gran lunga differenti da quelle che noi vediamo usarsi ne' tempi nostri: nelle quali il Bembo con alcuni pochi altri fece tanto bella e splendida riuscita, per ch'egli osservò negli antichi quel tanto che gli ha apportato così gran nome e onore fra' moderni.

E potrai, quasi come a una sicura e fedel conserva di vocaboli eletti, ricorrere ad ogni tuo beneplacito a questo libretto, nel quale ti verrà agevolmente fatto di trovare quel tanto che ti sarà di mestieri per esprimere i tuoi concetti. E se per avventura ci mancassero qualche cosa, onde tu non potessi a pieno soddisfare al tuo desiderio, ci sarà quest' almeno, che dall'una voce qui entro scritta tu arai con facilità grande indizio d'un'altra non scritta. E questo per ora ti basti.

Quanto al rimanente, tu sai quanto io mi affatichi volentieri intorno a quella opera ch'io chiamo TESORO della lingua volgare, nella quale – se Iddio mi concederà gratia, per sua benignità, ch'io la conduca al suo debito fine – crederò di aver soddisfatto interamente a quanto io desidero che tu sappia, e vi leggerai dentro tutto quello che in materia della favella nostra si può chiedere a bocca, a pro non pur tuo ma etiam di coloro che non sanno e desiderano di sapere.

Ora io ti prego caramente che tu ti riduca spesso volte a memoria d'esser nato non per te solo, ma a giovamento di tutti coloro a' quali tu potrai, quando che sia, arrecar beneficio con l'opera tua (se però piacerà a Nostro Signore di darti la gratia sua che tu sia da ciò), e che tu tenga sempre per fermo di non saper nulla, quantunque tu consumassi tutto il tempo della tua vita negli studi, perché chi presume di sé dà vero indizio di non sapere, e chi sa, mostrando tutto il contrario, dice insieme a Socrate: «Hoc tantum scio, quod nihil scio», cioè «Io so questo solo, ch'io non so nulla».<sup>56</sup>

Incorniciata da due momenti nobilmente pedagogici – l'apostrofe al

<sup>56</sup> SANSOVINO, *Ortografia delle voci della lingua nostra*, cc.†2r-3v.



figlio da ammaestrare con ogni cura e la rievocazione dell'adagio socratico 'So di non sapere' – la dedica fornisce anche alcune informazioni utili a inquadrare l'*Ortografia*, presentata come «picciola e veramente puerile operatione» anche in ragione dell'età ancora acerba del destinatario. Come spesso capita a Sansovino, la deferenza nei confronti di Bembo e delle «scritture de' buoni antichi Toscani» va di pari passo con la consapevolezza che «la nostra favella [...] è viva» e che occorre puntare, tanto più nell'interesse del giovane Giacomo, a includere anche «quelle parole che comunemente si costumano per ognuno». Il canone trecentesco e il suo più olimpico custode, Bembo, vanno a braccetto con qualcosa che potremmo chiamare molto sommariamente (e non senza una violenta approssimazione) 'uso vivo'.<sup>57</sup> E ancora: Sansovino è ben cosciente delle lacune dell'*Ortografia* e mette subito le mani avanti («se per avventura ci mancassi qualche cosa [...]»), spiegando al figlio che l'opera a lui dedicata è solo l'anticipazione di un più ampio e sistematico *Tesoro della lingua Volgare*, che conterrà «tutto quello che in materia della favella nostra si può chiedere a bocca», e stavolta a beneficio non solo dei giovani alle prime armi, ma di «tutti coloro che non sanno e desiderano di sapere». Inutile dire che il *Tesoro* non vedrà mai la luce; e la stessa *Ortografia* che doveva servire a lanciarlo non ebbe forse l'accoglienza auspicata, e non venne ristampata neppure una volta.

La successiva prosa *A' lettori* contiene altre osservazioni rilevanti sulla struttura e gli intenti dell'*Ortografia*, di cui vengono richiamati anzitutto i fini pratici:

[...] fra l'altre cose ella [l'ortografia] è assai necessaria a' versificatori, attento che dovendosi legare i versi con le rime, come potrà guardarsi dalle rime false colui che non arà cognitione dell'ortografia? Come potrà concordar *bello* con *fello*, *solo* con *duolo*, *fanno* con *sanno* chi non ha cognitione dell'ortografia? Abbiamo adunque dato fuori questa *Ortografia* sotto ordine di *Dittionario* per vostro comun beneficio.<sup>58</sup>

<sup>57</sup>. Si ricordi che il frontespizio dell'*Ortografia* (nota 54) allude anche agli «errori che si possono commettere favellando».

<sup>58</sup>. Ivi, c. 4r-v. Si ricorderà che anche le «rime false» sono evocate fin dal frontespizio (cfr. nota 54); il sintagma *rima falsa* 'rima imperfetta' appare già tecnicizzato all'altezza della prima *Cortigiana* di Aretino, dove, dinanzi allo sproloquio in latino del medico posticcio Maestro Mercurio, Messer Maco reagisce precisando ridicolmente: «Voi mi fate una rima falsa, ché *bisognat* non è toscano; et ecco qui in la manica el Petrarca che lo conferma» (PIETRO ARETINO, *Teatro comico. Cortigiana (1525 e 1534) e Marescalco*, a cura di Luca D'Onghia, Introduzione di Maria Cristina

La necessità dell'opera è motivata chiamando in causa problemi di omogeneità dei testi a stampa con i quali Sansovino aveva una lunga consuetudine (si risale, per alcuni dei punti toccati, al suo debutto filologico più di vent'anni prima, con la curatela dell'*Ameto*):

E perché in materia dell'Ortografia l'opinioni sono infinite, attento che alcuni non vogliono che la *H* si accetti, altri sono stati nemici della *Z* e della *X*, e altri hanno trovate altre lettere nuove, come *o* chiusi o aperti secondo ch'è caduto nella mente a ciascuno – onde si veggono libri impressi ne' tempi nostri tanto variati nell'ortografia quanti sono stati i correttori di detti libri, dicendo altri *intiero* per *intero*, *garra* per *gara*, *duono* per *dono*, *nieve* per *neve*, *roschio* per *rosso*, *conseglio* per *consiglio*, *puose* per *pose*, *fuogo* per *fuoco*, *dricciato* per *dirizzato*, *roschiada* per *rugjada* e simili – ho voluto attenermi all'uso comune non degli innovatori vaghi di gloria per questo verso, ma de' buoni scrittori.<sup>59</sup>

Si ricorderà che alcune delle contestazioni mosse al Claricio già nel 1545 riguardavano per l'appunto problemi e forme come quelli elencati qui sopra (per esempio la *x* da non impiegare per scrivere il nome di *Alessandro*; o ancora la forma *balci* in luogo del corretto *balzi* etc.). Ma chi sono i «buoni scrittori» sul cui «uso comune» è stabilita la norma ortografica? Con ragioni di tipo filologico Sansovino argomenta in favore di un canone esclusivamente moderno:

Et perché ho detto che mi sono attenuto a' buoni scrittori – onde mi potrebbe alcuno dire ch'il Petrarca non si dee aver per essemplio nell'ortografia, attento ch'in quei tempi le persone scrivevano al modo latino dicendo *pecto*, *saxo*, *lucto*, *exempio*, *docto*, *lecto* e somiglianti – rispondo che quando ho detto i buoni scrittori, ho inteso principalmente del Bembo, del quale non pure ho veduto l'opere stampate di sua commessione – il che non avvenne di quelle del Petrarca, che oggi essendo stampate sono molto diverse secondo le volontà de' correttori, si come ho predetto, dalle scritture di sua mano – ma quelle da lui medesimo scritte, nelle quali non si può riprendere in conto alcuno l'ortografia. Ho inteso parimente di Mons. della Casa [...]. Ho inteso di Mons. Guidiccione [...]. Ho inteso di M. Annibal Caro [...]. Ho inteso di Mons. Claudio Tolomei.<sup>60</sup>

Bisognerà osservare almeno che il canone qui tratteggiato, oltre che

Cabani, Milano-Parma, Fondazione Bembo-Guanda, 2014, pp. 178-179; né il *GDLI*, né *Biblt*, né *GoogleLibri* hanno consentito di retrodatare il sintagma, che si direbbe di conio cinquecentesco).

<sup>59</sup>. SANSOVINO, *Ortografia delle voci della lingua nostra*, c. 44v.

<sup>60</sup>. Ivi, c. 45r.

moderno, è anche non esclusivamente fiorentinocentrico (vi figurano il lucchese Guidiccioni, il marchigiano Caro e soprattutto il senese Tolomei): a riprova che quello più o meno consapevolmente praticato da Sansovino è un bembismo per così dire temperato, se non compromissorio.

Dopo aver indugiato sui paratesti veniamo finalmente ai contenuti dell'*Ortografia*, toccando prima di tutto la questione assai rilevante dei suoi rapporti con la *Fabrica* di Alunno. Come ha osservato Claudio Marazzini, fin da «un primo esame, la piccola *Ortografia* risulta piuttosto deludente: non è difficile accorgersi che le voci sono ricavate in gran parte della *Fabrica del mondo*». <sup>61</sup> Affermazione incontestabile, che tuttavia varrebbe la pena di provare a precisare alla luce di un esame ravvicinato delle due raccolte. Va messo agli atti, tanto per cominciare, che l'*Ortografia* è un'opera fortemente discontinua, iniziata in maniera ambiziosa – forse nel segno del grande *Tesoro* promesso e poi mai realizzato, e del serrato confronto con Alunno – e poi compilata in modo vieppiù frettoloso, con un rapporto di subalternità crescente rispetto al modello della *Fabrica*: basta uno sguardo superficiale per rendersi conto che le prime lettere dell'alfabeto sono ricchissime di materiali, mentre le ultime risultano assai scarsamente popolate. Mi limito qui a due esempi concreti, che mi paiono eloquenti circa la disomogeneità interna dell'impresa. <sup>62</sup> Sotto la lettera *B* la *Fabrica* di Alunno registra 319 voci, mentre l'*Ortografia* di Sansovino ne conta 413, con un incremento secco di circa un quarto. Le aggiunte non hanno tutte egual peso, e dipendono spesso dall'attenzione di Sansovino ai meccanismi della morfologia derivativa (ossia dalla sua tendenza a tesaurizzare anche alterati, denominali e simili). Ma ecco nel dettaglio la lista delle voci che determinano l'incremento: <sup>63</sup>

*Baccio*, *Bacco*, *baciucchiare*, *badile*, *bagattelle*, *baie*, *baldosa* (strumento musicale), *ballonchio*, *ballerino*, *balordaggine*, *balorderia*, *balsamo/imbalsamar*, *banchetto*, *banderaio*, *bara*, *barba* ('radice'), *barberia*, *barbone*, *barcone*, *barcheggiare*, *bastevolmente*, *bastonaccio*, *bastonare*, *beare*, *beatamente*, *beccafico*, *becchetto*, *bellico/bellicoso*, *bella mente*, *bel/bei/be/begli*, *beneficientia*, *beneficiuolo*, *beneficare*, *benignamente*, *berteggiare*, *bestemmiare*, *bestiaccia*, *bestialmente*, *Betta*, *biancheggini*, *biancheggianti*, *Biagio*,

<sup>61</sup> MARAZZINI, *L'ordine delle parole*, p. 113.

<sup>62</sup> I dati richiamati di séguito derivano da uno spoglio manuale e possono dunque essere lievemente imperfetti.

<sup>63</sup> Nell'elenco che segue il simbolo / indica che i lemmi fanno parte della stessa entrata.

biasciare, biasimo, biasimatori, biasimevole, biasmo, bietola, bietta, biforcuto, bigatto, bilanciare, biondeggiare, bischizzo, bocchina, boccuccia, boccaccia, Boccaccio, bollo, bolla, bollatura, bollettino, bolletta, Bologna, bombo (voce infantile), borchie, borsellino, borzacchino, bottaccio, bottegaio, botteghiere, braccialetto, brachesse, bramosità, branco, sbrancare, brancata, brigatella, brocca, brocchetta, broccato, broccatello, brochiere, bruchi, bruschi, bruttamente, buffoneggiare, bufolo, buonamente, burchiello, burattare, burlatori, buscare, bubbolare.

Tolti i nomi propri, gli alterati, i denominali, mi pare notevole l'attenzione a parole che riguardano la vita quotidiana e la cultura materiale: *badile, banderaio, bara, barba, beccafico, bestemmia, biasciare, bietola, bigatto, bollo, bolletta, bollettino, borzacchino, bottegaio, braccialetto, brocca, bruchi, burattare* e così via. Del tutto diversa, all'altro capo del libro, la situazione della lettera Z, com'è ovvio assai più esigua, ma testimone di un rapporto numerico specularmente opposto tra Alunno e Sansovino: apetto delle 42 voci della *Fabrica*, l'*Ortografia* ne conta soltanto 32, con un decremento dunque di circa un quarto; e di quelle 32 solo 4 – cioè poco più di un decimo – erano assenti nel repertorio di Alunno (si tratta di *zafferano, zaffo, zazzerone* e *zeffiro*).

Il rapporto con Alunno non è dunque leggibile a senso unico: né dal punto di vista quantitativo né dal punto di vista qualitativo. In tal senso andrà tenuta bene a mente la dura presa di posizione di Sansovino in calce alle *Osservazioni*, là dove aveva sentito l'esigenza di mettere nero su bianco un'allusione ai «gravissimi errori» del predecessore. A ben vedere – qui se ne offrirà solo qualche prova – l'*Ortografia* si propone non solo di ricalcare ed emulare la *Fabrica*, ma anche di precisarne o di correggerne i contenuti. Ecco pochi esempi:

(1)

Alunno: «*Acattare* per togliere ad impresto, e per trovare». <sup>64</sup>

<sup>64</sup> Per i confronti tra Alunno e Sansovino mi servo dalla prima stampa della *Fabrica* patrocinata da Sansovino, quella del 1560, avvalendomi in particolare dell'*Indice primo di tutte le voci usate dal Petrarca, dal Boccaccio, da Dante e d'altri buoni autori* che sta in testa al volume: *Della fabrica del mondo di M. Francesco Alunno da Ferrara, libri X. Ne' quali si contengono le voci di Dante, del Petrarca, del Boccaccio e d'altri buoni auttori, mediante le quali si possono scrivendo esprimere tutti i concetti dell'uomo di qualunque cosa creata. Di nuovo ristampati, corretti et ampliati di molte voci Latine e Volgari del Bembo poste a' suoi luoghi. Con una dichiarazione di più vocaboli che mancavano nelle altre impressioni, aggiunta a beneficio degli studiosi della lingua volgare per M. Francesco Sansovino, Venezia, Sansovino, 1560, c. \*1r* (CNCE 1314; cito dall'esemplare di Roma, Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II", 6.41.M.22, disponibile in linea).

Sansovino: «*Accattare* per *c* & *t* dop. & *r* semp.] Mutuor, Torre in presto, ma non ha già significato di trovare o ritrovare se non in Lombardia». <sup>65</sup>

(2)

Alunno: «*Addare*, per accorgere, avvedere». <sup>66</sup>

Sansovino: «*Addare* [...] voce Romagnuola, accorgersi. Vedi sopra, *accorgere*». <sup>67</sup>

(3)

Alunno: «*Allentare*, per tardare, per mollare». <sup>68</sup>

Sansovino: «*Allentare* [...] Tardare; *molare* dicono i Lombardi». <sup>69</sup>

Leggendo una a fianco all'altra queste stringhe risulta abbastanza chiaro che Sansovino si riferisce senza nominarlo ad Alunno, colpevole ai suoi occhi di indulgere al «volgar uso tetro», e di proporre perciò al lettore forme (*addare*) o accezioni (*accattare* 'trovare') che non sono italiane bensì settentrionali, e che meriterebbero quindi, tutt'al più, una segnalazione a parte. Esempi simili si possono moltiplicare facilmente, ma sarà forse ancor più interessante notare che il fiorentino Sansovino non esita a correggere il ferrarese Alunno entro la sua stessa opera; se si confronta infatti l'*Indice primo* della *Fabrica* dell'edizione principe (1548) con quello della prima edizione curata da Sansovino (1560), salta all'occhio che certe entrate si presentano in forma diversa: *affibiare* (*Fabrica* 1548) passa ad *affibiare* (*Fabrica* 1560), *babuino* a *babbuino*, *baccialiere* a *baccelliere*, *barbagiani* a *barbagianni* e così via.<sup>70</sup> Inutile aggiungere che le forme 'corrette' saranno poi quelle tesaurizzate nell'*Ortografia*, dove prosegue l'ortopedizzazione di altre forme anomale sopravvissute nell'*Indice primo* dell'edizione curata da Sansovino: così *banchiero* (*Indice primo* di *Fabrica* 1548 e 1560) passa a *banchiere* (*Ortografia*), *barattaria* a *baratteria* etc. Se ne può concludere che Alunno non viene solo saccheggiato, ma anche sottoposto a vari arricchimenti e a una normalizzazione grammaticale piuttosto vistosa.

<sup>65</sup> SANSOVINO, *Ortografia delle voci della lingua nostra*, c. A3r.

<sup>66</sup> *Della fabrica del mondo* di M. Francesco Alunno, c. \*1r.

<sup>67</sup> SANSOVINO, *Ortografia delle voci della lingua nostra*, c. A5v.

<sup>68</sup> *Della fabrica del mondo* di M. Francesco Alunno, c. \*2r.

<sup>69</sup> SANSOVINO, *Ortografia delle voci della lingua nostra*, c. B2v.

<sup>70</sup> Per l'*editio princeps* mi riferisco a: *La fabrica del mondo* di M. Francesco Alunno da Ferrara, nella quale si contengono tutte le voci di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, e d'altri buoni autori, con la dichiarazione di quelle e con le sue interpretazioni latine, con le quali si ponno scrivendo isprimere tutti i concetti dell'uomo di qualunque cosa creata, Venezia, Bascarini, 1548 (CNCE 1309; cito dall'esemplare di Lyon, Bibliothèque Municipale, disponibile in linea).

Tra gli aspetti più interessanti dell'*Ortografia* spicca però senza dubbio l'attenzione per le voci non toscane; si tratta di un elemento già ottimamente inquadrato da Marazzini, per il quale mi limito a fornire qui una manciata di esempi:<sup>71</sup>

*Accetta* [...] strumento di ferro da fender legne. *Scura* dicono i Toscani. *Manara* i Lombardi.

*Affibbiare* [...] stringarsi, serrarsi il giubbone co' bottoni. Voce Toscana, *azzollare* dicono i Lombardi.

*Affrettare* [...] spedirsi tosto, far presto, sollecitare, *Far presa* dicono i Lombardi.

*Aia, ara* [...] luogo dove si batte il grano, *ara* dice il Lombardo.

*Ammorzare* [...] Spegnerne, *stuar* dicono i Lombardi.

*Anitra* [...] *anara* dicono i Lombardi.

*Ape* [...] animale che fa il mele, i Toscani dicono *pecchia*, e i Lombardi *ava*.

*Arancio* [...] *melangola* dicono i Romani, frutto notissimo.

*Badile* [...] *Baile* dicono i Lombardi.

*Balbettare* [...] *parlar barbosso* dicono i Lombardi.

*Bambagia* [...] *bombaso* dicono i Lombardi.

*Basilico* [...] *Basigò* si dice a Venetia.

*Bavero* [...] *Collaro* lo dicono i Venetiani.

*Bellico* [...] *Bonigolo* dicono i Lombardi.

*Belletta* [...] *lezza* dicono i Lombardi.

*Bicchiere* [...] *gotto* dicono i Vinitiani, *miolo* i Lombardi.

*Bigatto* [...] Verme che fa la seta. *Cavalieri* li chiamano a Padova.

*Birro* [...] *zaffo* dicono i Vinitiani.

*Briglia* [...] *brena* dicono i Vinitiani.

*Burlare* [...] *soiare* dicono i Vinitiani.<sup>72</sup>

Non è possibile commentare uno a uno questi casi, ma c'è da augurarsi che venga preparato prima o poi uno spoglio sistematico delle voci non toscane registrate da Sansovino: non mancherebbero retrodatazioni anche notevoli e testimonianze di parole rare o molto rare. Qui occorrerà mettere agli atti, con Marazzini, che gli elementi veneziani e lombardi (cioè quelli largamente diffusi in Italia settentrionale) sono di gran lunga preminenti sugli altri, per ragioni legate non solo ai casi

<sup>71</sup> MARAZZINI, *L'ordine delle parole*, pp. 117-123.

<sup>72</sup> SANSOVINO, *Ortografia delle voci della lingua nostra*, rispettivamente alle cc. A3v (*accetta*), A7v (*affibbiare*), A8r (*affrettare*), B1v (*aia*), B4v (*ammorzare*), B5v (*anitra*), B7r (*ape*), C1r (*arancio*), C8v (*babbo*), D1r (*badile*), D1v (*balbettare*), D2r (*bambagia*), D3r (*basilico*), D4r (*bavero*), D4v (*bellico*), D4v (*belletta*), D6v (*bicchiere*), D6v (*bigatto*), D6v (*birro*), E1r (*briglia*), E2v (*burlare*).

della vita dell'autore – Sansovino abitava a Venezia fin dall'infanzia, e aveva studiato a Padova e a Bologna – ma certo anche al pubblico anzitutto veneziano e settentrionale cui egli intendeva indirizzarsi.<sup>73</sup> Proprio a beneficio di quel pubblico, del resto, era pensata la componente prescrittiva dell'*Ortografia*, quella cioè delle raccomandazioni sulla pronuncia e la grafia delle parole che aprono ogni voce, con particolare attenzione al problema della corretta alternanza tra consonanti doppie e consonanti scempie (un punto debole ovvio per qualunque scrivente d'origine settentrionale).

La ricerca di elementi dialettali o regionalmente connotati non dovrebbe del resto limitarsi a quelli additati da Sansovino; spesso infatti le voci italiane sono glossate senza altra indicazione con termini settentrionali o veneziani. Ecco pochi esempi:

*Burattare* [...] tamisar la farina.

*Buttarsi per terra* [...], stravacarsi.

*Bischeri* [...] sono i pironcini co' quali si attorcono le corde del liuto o delle lire, ed è voce fiorentina.<sup>74</sup>

*Tamisare* ('setacciare'), *stravaccarsi*, *pironcini* (lett. 'forchettine'): tutte voci che facevano parte dell'esperienza linguistica quotidiana di Sansovino a Venezia, e che potevano servire ai suoi lettori per intendere il significato o l'esatta sfumatura di *burattare*, *buttarsi per terra* e *bischeri* (la prima e la terza parola dovevano riuscire senz'altro oscure agli utenti

<sup>73</sup> Cfr. ancora MARAZZINI, *L'ordine delle parole*, pp. 122-123.

<sup>74</sup> SANSOVINO, *Ortografia delle voci della lingua nostra*, rispettivamente alle cc. E2v (*burattare* e *buttarsi per terra*), e D7r (*bischeri*). *Tamisare* e *pirone* sono voci prettamente dialettali (per la prima cfr. GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1856, p. 733; per la seconda CORTELAZZO, *Dizionario veneziano*, pp. 1015-1016); *stravaccarsi*, che è poi passato nell'italiano colloquiale, è in origine un settentrionalismo, come dimostrano le più antiche attestazioni a me note, offerte dal primo verso della prima egloga macaronica di Folengo (1517) e dalla cosiddetta *Notizia del veneziano* Marco Antonio Michiel (compilata tra anni Trenta e Quaranta del Cinquecento): cfr. TEOFILO FOLENGO, *Macaronee minori. Zanitonella. Moscheide. Epigrammi*, a cura di Massimo Zaggia, Torino, Einaudi, 1987, p. 11 («Tu solus, Bigoline, iacens stravacatus in umbra»); e MARCO ANTONIO MICHIEL, *Notizia d'opere del disegno*, rist. anast. dell'ed. 1896, con un saggio di Cristina De Benedictis, Firenze, Edifir, 2000, p. 31 («El cupidine che dorme stravaccato, marmoreo, è opera anticha»). *GDLI* XX 316 ha quali esempi più antichi di *stravaccare* e *stravaccato* quelli tolti da Giovan Francesco Loredan e Carlo Goldoni, entrambi veneziani; mentre *DELI* 1627, che pure data la voce al 1878, segnala nel commento l'occorrenza folenghiana.

non toscani dell'*Ortografia*). Non meno interessante è la presenza, già valorizzata da Marazzini, di notazioni relative alla lingua viva fiorentina o toscana.<sup>75</sup> Si riconsiderino, nella lista precedente, le osservazioni su *accetta* e su *ape*, per le quali vengono forniti equivalenti toscani (*scura* e *pecchia*, quest'ultimo già registrato da Alunno alla voce *api*). Così anche altrove:

*Brodetto* [...] *intingolo* dicono i Toscani.

*Brocca* [...] *Mezina* dicono i Fiorentini.

*Buttar via* [...] *Biscazzare* dice Dante, *squaccherare* i Fiorentini.<sup>76</sup>

Può darsi inoltre la registrazione di voci che non sono qualificate come fiorentine ma che vanno senz'altro considerate tali: sembra questo il caso di *accordellato* («specie di panno di lana da vestire»), parola rara che manca alla *Fabrica*, e che fin qui pare priva di attestazioni anteriori a quella offerta dallo stesso Sansovino, la cui conoscenza sarà con ogni verosimiglianza il riflesso di un'esperienza diretta del parlato tosc-fiorentino.<sup>77</sup>

Questo punto ha legittimamente attirato l'attenzione di Marazzini: «non sappiamo come Sansovino potesse controllare l'uso di Firenze e se questo eventuale intendimento fosse perseguito mediante la lettura

<sup>75</sup> MARAZZINI, *L'ordine delle parole*, pp. 120-121.

<sup>76</sup> SANSOVINO, *Ortografia delle voci della lingua nostra*, rispettivamente alle cc. E1v (*brocca*, *brodetto*) e E2v (*buttar via*). Altri rilievi dello stesso genere alle voci *accorare* (c. A4v), *acquazzosi* (c. A5r), *ammannare* (c. B4r), *annerare* (c. B6r), *bombo* (cc. D7v-8r), *brodo* (c. E1v) e così via: tutti casi nei quali la consultazione del solo *GDLI* consente di stabilire che doveva trattarsi già all'epoca di fiorentinismi o toscanismi patenti (nonostante alcuni di essi potessero vantare un cospicuo pedigree letterario: *acquazzoso* è per esempio in Boccaccio, *ammannare* in Dante).

<sup>77</sup> SANSOVINO, *Ortografia delle voci della lingua nostra*, c. A4v; il sostantivo, che non ha attestazioni antiche (*TLIO* e banca dati dell'*Opera del Vocabolario Italiano* hanno soltanto l'aggettivo *accordellato* 'cinto in vita da una cordella'), è registrato in *GDLI* I 106 s.v. *accordellato*<sup>2</sup> con un solo esempio probabilmente seicentesco tratto dalle *Leggi di Toscana* (ma resta da fare un controllo diretto sulla fonte spogliata nel *GDLI*). Una seconda attestazione senz'altro cinquecentesca si ricava da *GoogleLibri* e proviene da *Le due Persilie. Commedia di Giovanni Fedini pittore fiorentino [...]*, Firenze, Giunti, 1583 (CNCE 18683; cito dall'esemplare di Roma, Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II", 68 9 G 7, disponibile on line), p. 27: «quattro braccia d'accordellato».



di testi o mediante la consulenza di parlanti».<sup>78</sup> Credo non si debba sottovalutare, a tal proposito, l'origine fiorentina del nostro, che con i famigliari – a partire dal padre e dalla sorella Alessandra, che avrebbe poi sposato Chimenti da Empoli<sup>79</sup> – avrà parlato fiorentino fin dall'infanzia, e che anche a Venezia dovette frequentare parecchi toscani (si pensi solo alla vicinanza, intensa specie in gioventù, a Pietro Aretino). Mi pare si debba dunque dar pieno credito alle parole dello stesso Sansovino, che ancora in testa alla dedica di *Venetia città nobilissima* si proclamerà «Toscano per natura» e «Veneto per elezione».<sup>80</sup> Nato a Roma nel 1521 da famiglia fiorentina, spostatosi quindi a Venezia a seguito del Sacco del 1527, Sansovino aveva attraversato fin dall'infanzia ambienti linguistici diversi, e la *natura* toscana rivendicata tanto più tardi andrà intesa soprattutto in senso culturale e linguistico. Si osservi tra l'altro l'interessante tripartizione geografica proposta alla voce *babbo*:

*Babbo* per *b* dop. | Voce de' fanciullini in Thoscana quando chiamano il padre. I Lombardi dicono *Pappà*. I Romani *Tata*. Alla madre *mamma*.<sup>81</sup>

Chi aveva trascorso i primi anni dell'infanzia a Roma poteva ben conoscere il modo romano di apostrofare il padre; e chi padre lo era diventato a Venezia doveva avere altrettanta familiarità con la voce *pappà*, che come ha dimostrato di recente Lorenzo Tomasin non è affatto un francesismo, e deve anzi ritenersi quasi certamente d'origine settentrionale se non proprio veneziana.<sup>82</sup>

<sup>78</sup> MARAZZINI, *L'ordine delle parole*, p. 117; anche a p. 121 Marazzini si interroga sulla possibile «esistenza di una fonte orale» per i numerosi materiali tosco-fiorentini inclusi nell'*Ortografia*.

<sup>79</sup> Per il matrimonio della sorella con Chimenti da Empoli vedi TOMMASO TE-MANZA, *Vita di Jacopo Sansovino fiorentino scultore e architetto chiarissimo*, Venezia, Stor-ti, 1752, p. 51; dal matrimonio nacque il pittore Jacopo Chimenti da Empoli (1551-1640). Anche RICHARDSON, *Print Culture in Renaissance Italy*, p. 8 include Sansovino tra i correttori fiorentini: «Francesco Sansovino lived mainly outside Tuscany but was brought up by the Florentine architect Iacopo Sansovino».

<sup>80</sup> FRANCESCO SANSOVINO, *Venetia città nobilissima et singolare. Descritta in XIII Libri [...]*, Venezia, Iacomo Sansovino, 1581, c. A2r (CNCE 31176; cito dalla rist. anast. di Bergamo, Leading Edizioni, 2002, con una *Premessa* di Adriano Prosperi).

<sup>81</sup> SANSOVINO, *Ortografia delle voci della lingua nostra*, c. 8v.

<sup>82</sup> LORENZO TOMASIN, *Papà in italiano, francese, spagnolo*, «Revue de Linguistique Romane», 81, 2017, pp. 113-128, in part. pp. 119-122, dov'è messa debitamente in valore anche la testimonianza di Sansovino.

Giusto la varietà delle esperienze linguistiche fatte in prima persona – si aggiungano i periodi trascorsi a Padova e a Bologna, e la successiva parentesi romana in età adulta – mi sembra traspaia nell'atteggiamento non dogmatico dell'*Ortografia*, che a tratti, al di là della facciata prescrittiva del titolo, fa le veci di un prontuario per la conversazione destinato a utenti settentrionali di media cultura, messi nelle condizioni di scrivere correttamente in italiano, ma anche di conoscere l'equivalente tosco-fiorentino di decine di voci lagunari o *lombarde*.<sup>83</sup> Come ha osservato Marazzini, quest'attenzione ai dialetti e alle forme regionali non toscane fa di Sansovino (e di pochi altri: Alunno, Vopisco) un lessicografo assai interessante e per certi versi atipico; è ben noto infatti che, per converso, la grande tradizione inaugurata mezzo secolo dopo dal Vocabolario della Crusca avrà un atteggiamento assai meno inclusivo nei confronti dei materiali non toscani: li «il dialetto, sia esso vero dialetto locale, sia esso dialetto annacquato o coinè padana, viene eliminato nelle definizioni, come spiegazione e come termine di confronto».<sup>84</sup> Si è visto quanto il bembismo professato da Sansovino sia invece 'tollerante', tanto più se messo a confronto con l'atteggiamento a tratti apertamente dialettologico di Dolce;<sup>85</sup> e in generale va detto che molte delle iniziative in largo senso grammaticali che abbiamo passato in rassegna sembrano temperate da una coscienza più o meno nitida del policentrismo linguistico italiano e dei concreti problemi legati alla comunicazione quotidiana: aspetti su cui credo occorrerà continuare a scavare dopo questi primi assaggi.

<sup>83</sup>. Si rammenti ancora una volta il richiamo esplicito al *favellare* nel frontespizio. Non va poi dimenticata un'ulteriore componente che ho qui lasciato in secondo piano per ragioni di spazio: fornendo spesso il corrispettivo latino delle voci volgari registrate, l'*Ortografia* si pone anche sulla scia dei vecchi glossari latino-volgari di tradizione scolastica sia medievale sia umanistica. Se ne deduce, una volta di più, la natura composita – e se vogliamo persino raccogliatrice – dell'operetta: la cosa era forse evidente all'autore stesso, che si scherma dietro la destinazione pedagogica e *puerile* del libro.

<sup>84</sup>. MARAZZINI, *L'ordine delle parole*, p. 124 (ma sulla questione sono da vedere per intero le pp. 123-126).

<sup>85</sup>. Per questo punto vedi LUCA D'ONGHIA, *Dolce plagiaro di Ruzante*, in *Per Lodovico Dolce. Miscellanea di studi. I. Passioni e competenze del letterato*, a cura di Paolo Marini e Paolo Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli, 2016, pp. 179-215.